

PADRE
BROWN
INDAGA

PERSONAGGI

Aristide Valentín,
capo della polizia di Parigi

Flambeau,
vero maestro del crimine

Padre Brown,
prete cattolico romano

Tra il nastro argenteo dell'alba e l'abbagliante striscia del mare, il piroscalo toccò Harwich e lasciò la gente libera come uno sciame di mosche, in mezzo al quale l'uomo che dobbiamo seguire non era affatto appariscente - né desiderava esserlo. Egli non rivelava alcunché di particolare, tranne un leggero contrasto tra la festività del vestito da persona in vacanza e l'autoritaria gravità del volto. Indossava una giacca leggera di un color grigio pallido, un panciotto bianco e un cappello di paglia argentea con un nastro azzurro-grigio. Il suo volto magro, che appariva bruno per contrasto col colore delle vesti, terminava in una barbetta nera di taglio spagnolo, che faceva pensare a un possibile collare elisabettiano. Egli fumava una sigaretta, con l'aria seria di chi non ha nulla da fare, e non mostrava alcun indizio che potesse svelare come la sua giacca grigia nascondesse una rivoltella carica, il panciotto bianco una tessera della polizia, e il cappello di paglia coprisse uno dei più poderosi cervelli d'Europa. Era infatti Valentín in persona, il capo della polizia di Parigi e il più famoso investigatore del mondo, e arrivava da Bruxelles per recarsi a Londra, a eseguire il più clamoroso arresto del secolo.

Flambeau era in Inghilterra. La polizia di tre nazioni aveva alla fine scoperto le tracce del grande delinquente, da Cind sino a Bruxelles, e da Bruxelles a Hook, in Olanda; e si supponeva che egli approfittasse della confusione per l'inaugurazione del Congresso eucaristico che aveva allora luogo a Londra. Probabilmente egli viaggiava come un semplice impiegato o segretario appartenente al congresso; ma, naturalmente, Valentín non poteva esserne certo; nessuno poteva essere certo circa la condotta di Flambeau.

Sono trascorsi molti anni, ormai, dacché questo colosso della delinquenza ha cessato di tenere il mondo in gran turbamento.

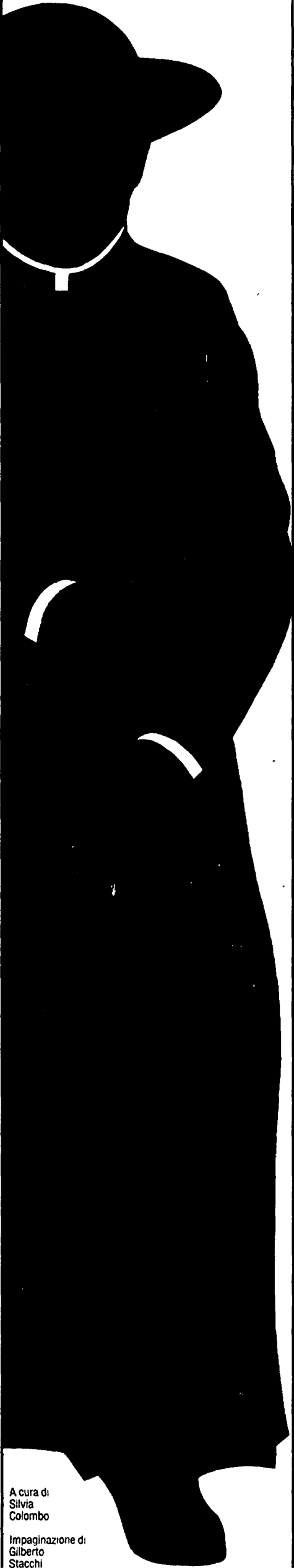
Quando egli cessò, come dicevasi, dopo la morte di Rolando, vi fu una grande pace sulla terra. Ma ai suoi giorni migliori (intendo dire, naturalmente, i suoi giorni peggiori) Flambeau era una personalità monumentale e internazionale da paragonarsi a quella di Kaiser. Quasi tutte le mattine i giornali annunciavano che egli s'era sottratto alle conseguenze di un delitto straordinario, commettendone un altro.

Era un guscione di statura gigantesca e di grande coraggio fisico; e si raccontavano di lui le più inverosimili storie sugli sfoghi del suo umorismo atletico; e come egli avesse messo col capo in giù il giudice istruttore per «fargli schiarire la mente», come avesse corso giù per True de Rivoli con una guardia sotto ciascun braccio. Bisogna riconoscere, però, che egli usava questa sua fantastica forza fisica quasi sempre in tali scene incontinenti sebbene poco dignitose, i suoi veri delitti erano principalmente furti ingegnosi e su vasta scala. Ma ciascuno dei suoi furti era una nuova trovata criminale, e potrebbe formare una storia a sé. Era stato lui a dirigere la grande «Società delle Latterie Tirolesi», a Londra, senza bisogno né di latterie, né di mucche, né di carri, né di latte, servendo qualche migliaio di clienti sottoscrittore con questo semplice mezzo: trasportando i recipienti del latte dalle porte dei clienti degli altri alle porte dei suoi clienti.

Però, caratteristica di molti dei suoi espedienti, era un'incredibile semplicità. Si dice che una volta egli ridipingesse durante la notte tutti i numeri di una via per far cadere in un tranello un viaggiatore. È certo che inventò una biga per le lettere trasportabile, che egli metteva agli angoli delle vie nei sobborghi più tranquilli per approfittare di coloro che v'impostassero cartoline vaglia o altri valori. Infine, era riconosciuto come acrobata straordinario; nonostante il suo corpo colossale poteva saltare, infatti, come una cavalletta e sparire tra i rami di un albero con l'agilità di una scimmia. Perciò il grande Valentín, quando s'era messo alla ricerca di Flambeau sapeva benissimo che le sue avventure non sarebbero finite neppure quando fosse riuscito a scovarlo.

Ma come trovarlo? Su questo punto, le idee del grande Valentín erano ancora in formazione.

Fatto si è che Flambeau, per quanto abile nel travestirsi, non poteva nascondere un particolare della sua persona, e cioè la statura non comune. Se il pronto occhio di Valentín si fosse posato su un'altra venditrice di frutta, o su un soldato dei granatieri o, persino, su una duchessa alquanto alta, avrebbe potuto arrestare di colpo questa gente; ma lungo tutto il treno non era alcuno che potesse somigliare a un Flambeau travestito, più che un gatto a una giraffa camuffata. Quanto alla gente del piroscalo, egli s'era già assicurato; i viaggiatori, poi, presi su ad Harwich, o lungo il viaggio, non erano certamente più di sei persone, e cioè un piccolo impiegato delle ferrovie, che proseguiva sino alla fine della corsa; tre ortolani alquanto bassi di statura, saliti due stazioni dopo; una piccolissima vedova che veniva da una cittadina dell'Essex, e un prete cattolico-romano di statura assai bassa che veniva da un villaggio dell'Essex. Circa quest'ultimo, Valentín non poté reprimere un sorriso riflettendo alla sua inutile investigazione; ché quel piccolo prete pareva l'essenza di quelle pianure dell'Essex; aveva il volto rotondo e inespressivo come gnocchi di Norfolk, gli occhi incolore come il mare del Nord, e recava parecchi involti di carta scura che non riusciva a raccogliere insieme. Il Congresso eucaristico aveva senza dubbio tratto fuori dalla morta gora



A cura di
Silvia Colombo

Impaginazione di
Gilberto Stacchi

locale molte di quelle creature, cieche e inutili come povere talpe dissotterrate. Valentín era uno scettico nel severo stile francese e non poteva avere alcuna simpatia per i preti. Ma gli potevano far compassione, specialmente quello che aveva innanzi, che avrebbe destato la compassione di chiunque. Aveva infatti un ombrellone logoro, che cadeva costantemente per terra; e pareva che non sapesse quale fosse la parte del biglietto da servire per ritorno. Spiegò, con l'ingenuità di uno sciocco, a tutti quelli che erano nel vagone, che egli doveva stare molto accorto perché aveva roba d'argento vero «con pietre azzurre», in uno dei suoi pacchetti di carta bruna.

Quella curiosa mescolanza di stupidità essexiana con la santa semplicità, divertiva continuamente il francese, sinché il prete non arrivò (come poté) a Tattenham, con tutti i suoi pacchetti, e ritornò poi indietro per prendere l'ombrello. Allora Valentín ebbe persino la bontà di avvertirlo di non prendersi cura dell'argento, a quel modo, rivelandolo a tutti. Ma a chiunque Valentín parlasse, teneva l'occhio aperto per qualcun altro; osservava chiunque si presentasse al suo occhio, attentamente, povero o ricco che fosse, maschio o femmina che si avvicinasse ai sei piedi di altezza, perché Flambeau superava di quattro pollici i sei piedi.

Tuttavia, scese a Liverpool Street pienamente sicuro di non avere lasciato passare inosservato quel delinquente, almeno fin là. Andò, quindi, a Scotland Yard, per mettere in regola le sue carte e disporre di aiuti in caso di bisogno, e dopo questa visita, accese un'altra sigaretta e se ne andò per una lunga passeggiata attraverso le vie di Londra. Mentre percorreva strade e attraversava piazze al di là di Vittoria Station, si fermò improvvisamente a guardare. Si trovava in una tranquilla piazzetta, tipicamente londinese, piena, per caso, di un gran silenzio. Le alte case intorno, dalle facciate lisce, apparivano, insieme, sontuose e disabitate; il quadrato verde del centro sembrava deserto come un'isola dell'oceano Pacifico. Uno dei quattro lati della piazza era molto più alto degli altri, come su un palco una tavola d'onore, e la linea delle case da questo lato era spezzata da una delle ammirabili sorprese di Londra: un ristorante che sembrava essersi sbadato da Soho.

Era assieme irragionevole e attraente, con quei vasi di piccole piante rustiche, e le lunghe tende a righe gialle e bianche. Posto a una certa altezza dalla strada, nel modo caratteristico londinese, che offre le cose aggustate alla meglio, si saliva direttamente dalla strada al suo ingresso mediante una scala esterna simile a una di quelle di salvataggio che usano i pompieri; scala che appariva come appoggiata alla finestra di un primo piano. Valentín,

fermo davanti alle tende gialle e bianche, fumava e meditava.

Il fatto più incredibile nei miracoli è ch'essi accadono veramente. Alcune nuvole in cielo si fondono veramente insieme e si trasformano in un occhio umano che guarda fisso. Un albero sorge nel paesaggio di un viaggio incerto nella forma precisa e complicata di un punto interrogativo. Io stesso ho visto entrambe queste cose in questi ultimi giorni.

Così, Nelson muore proprio al momento della vittoria, un uomo chiamato Williams, Guglielmo, uccide per puro caso un altro chiamato Williams, figlio di Guglielmo; il che sembra come una specie d'infanticidio. Insomma, c'è nella vita un elemento di magica coincidenza, che la gente che fonda tutto sulla realtà normale, può anche non rilevare mai. Come è stato magistralmente espresso nel paradosso di Poe, la saggezza deve pur fare i conti con l'imprevisto.

Aristide Valentín era profondamente francese; e l'intelligenza francese è specialmente e solamente intelligente. Egli non era «una macchina che pensa», ché questa è una frase stupida del fatalismo e materialismo moderno. Una macchina è tale appunto perché non può pensare; ma egli era un uomo che pensava, ed era, insieme, un uomo semplice. Tutti i suoi meravigliosi successi, che sembravano miracolosi, erano puro frutto e risultato di tenacissima logica e di chiaro e ragionevole pensiero francese. I francesi elettrizzano il mondo non col dar vita a un paradosso, ma presentando semplicemente una verità di per sé stessa evidente; e spingono una verità alle estreme conseguenze, come nella Rivoluzione francese. Ma appunto perché Valentín conosceva il valore della logica, ne sapeva anche i limiti. Come chi non conosce nulla dei motori, può parlare di farli andare senza petrolio, così solo chi non s'intende di logica può sostenere di essere ragionevolmente logico senza saldi e incontestabili fondamenti.

A Valentín, in quel caso, mancavano elementi di base. Le tracce di Flambeau erano state perdute ad Harwich, dimodoché costui, se era in quel momento a Londra, poteva benissimo figurare sotto qualsiasi spoglia, sotto l'aspetto di un grande vagabondo, nei prati di Wimbledon, come di un maestro di cerimonie all'Hotel Métropole. Così, non sapendo assolutamente nulla, Valentín aveva un modo di vedere e di agire tutto suo.

In casi simili, egli faceva affidamento sull'imprevisto. Quando non poteva seguire il filo logico della ragione, egli seguiva freddamente e accuratamente il filo dell'inverosimile. Invece di andare nei luoghi opportuni, banche, questure, punti d'incontro, egli andava sistematicamente nei luoghi impropri; bussava a tutte le case vuote, frugava tutti i cul de sac,

risaliva i vicoli ingombri d'immondizie, girava ogni angolo che lo potesse mettere inutilmente fuori di strada.

Egli difendeva in modo rigorosamente logico questo suo illogico procedimento. Diceva che per colui che possedesse una traccia, questo suo metodo era il peggiore; ma che se non si aveva alcun filo, era il metodo migliore, perché dava appunto la possibilità di mettere a contatto di qualche cosa strana che avesse colpito l'occhio dell'inseguitore e l'occhio dell'insanguito. Da un punto bisogna pur incominciare, ed è preferibile che sia il punto dove è possibile che un altro si sia fermato. Un che di strano non solo nella scala che saliva al ristorante, ma nel silenzio e nella tranquillità del ristorante stesso, destò tutta la fantasia raramente romanzesca del detective e lo decise a tentare il caso. Sall quindi la scalinata e, sedutosi a un tavolino accanto alla finestra, ordinò una tazza di caffè.

Poiché era la metà del mattino, ed egli non aveva ancora fatto la prima colazione, i rimasugli di altre colazioni sul tavolino gli ricordarono che aveva fame; allora ordinò anche un uovo affrittellato; poi versando lo zuccherero nel caffè, seguì col pensiero Flambeau. Ricordò come Flambeau fosse scappato, una volta, per mezzo di un paio di forcicine, e un'altra incendiando una casa; un'altra volta, pagando per una lettera tassata, e una volta col far guardare alla gente, attraverso un telescopio, una cometa che avrebbe potuto distruggere il mondo.

Egli considerava il suo cervello di poliziotto immaginoso e fiero e, quanto quello del delinquente; ed era vero. Ma sapeva anche di trovarsi in condizioni di svantaggio: «il criminale è l'artista creatore; il detective soltanto il critico», si disse, con un sorriso amaro, e accostò lentamente la tazza del caffè alle labbra; ma la ripose in fretta; aveva messo del sale nel caffè. Osservò allora il recipiente dal quale aveva tolto l'argentea polvere, e vide ch'era senza dubbio una zuccheriera, destinata allo zucchero, come una bottiglia di champagne allo champagne. Ma perché vi tenevano il sale, invece? E guardò intorno se vi fossero delle saliere. Sì, ve ne erano due piene. Forse, era un sale speciale quello delle saliere. Per accertarsene, lo assaggiò; era zucchero. Allora il suo sguardo girò per il ristorante, ravvivato da maggior interesse; per vedere se vi fossero altre tracce di quel singolare gusto artistico di mettere lo zucchero nelle saliere, e il sale nelle zuccheriere.

Ma tranne una macchia strana di liquido oscuro sulla tappezzeria di carta di una delle pareti, non vide alcunché di strano; il luogo appariva lido, allegro, normale.

Suonato il campanello, quando il cameriere accorse alla chiamata, con i capelli ricciuti e gli occhi ancora assonnati per l'ora mattutina, il detective (il quale non mancava di apprezzare le forme più semplici dell'umorismo) gli chiese di assaggiare lo zucchero per constatare se fosse degno della fama del ristorante. La domanda ebbe questo risultato: il cameriere sbadigliò e si svegliò di colpo.

«Fate questo scherzo ogni mattina ai vostri clienti?», domandò Valentín - «Mettere il sale al posto dello zucchero non diventa uno scherzo noioso?».

Il cameriere capì ch'ebbe l'ironia, assicurò balbettando, che il personale del ristorante non aveva certamente simili intenzioni, e che il fatto era dovuto certamente a un curiosissimo sbaglio. Prese in mano la zuccheriera e l'esaminò, prete in rano la saliera e osservò anche questa, diventando sempre più sbalordito. Alla fine si scusò bruscamente, e corse via. Pochi secondi dopo ritornò in compagnia del proprietario, il quale esaminò anch'egli la zuccheriera e la saliera, mostrando a sua volta la stessa aria sbalordita.

Improvvisamente, il cameriere parve divenire balzubente del tutto, per la foga delle parole.

«Credo - balbettò eccitato - credo che siano stati i due preti».

«Quali preti?»

«I due preti - rispose il cameriere - che gettarono il brodo contro la parete».

«Gettarono il brodo contro la parete?», ripeté Valentín, certo che quella fosse qualche «metallora italiana».

«Sì, sì - disse il cameriere, con maggiore vivacità, eccitato, e indicò la macchia oscura sulla carta bianca - lo gettarono là, sulla parete».

Valentín rivolse uno sguardo tra stupito e interrogativo al proprietario, che gli diede subito maggiori particolari.

«Sì, signore - disse egli - è proprio così, benché io supponga che il fatto non abbia nulla a che fare con quello dello zucchero e del sale. Due preti sono venuti stamane molto per tempo e hanno preso un brodo qui, appena aperto il locale. Erano tutti e due persone molto tranquille e rispettabili; uno di essi pagò il conto e uscì; l'altro, che sembrava di carattere molto più flemmatico, si tratteneva qualche minuto per raccogliere la sua roba. Ma alla fine uscì; però al momento di uscire, prese deliberatamente la sua tazza, che aveva vuotata soltanto a metà, e ne lanciò il contenuto contro la parete. Io mi trovavo nella stanza interna, col cameriere; sicché, quando accorsi, trovai la parete macchiata e il locale vuoto. Non era un gran danno, ma il fatto, di una sfacciataggine straordinaria; sicché tentai di raggiungere i due sulla strada. Ma erano già troppo lontani; osservai che svoltarono all'angolo di Carstairs Street».

Prima che il proprietario finisse, il detective era già in piedi, il cappello in testa e il bastone in mano.

La croce
azzurra

Oreste Lionello,
Renato Rascel e
Arnoldo Foà
nella serie
tv degli Anni 70
dedicata a «Padre
Brown» di Gilbert K.
Chesterton